

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

437^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi	Pag. 20243
Disegni di legge:	
Deferimento alla deliberazione in Commissione permanente	20243
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	20243
Trasmissione	20243
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1414) (Discussione):	
BRUNO	20244
DE UNTERRICHTER, <i>relatore</i>	20262
GENCO	20257
MARAZZITA	20262
NENCIONI	20260
SACCHETTI	20248

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori: Bonadies per giorni 2, Ottolenghi per giorni 18.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1634).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1956, n. 648, recante norme modificatrici della legge 12 aprile 1943, n. 455, sulla assicurazione obbligatoria contro la silicosi e la asbestosi » (1604), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sullo zucchero aperto alla firma in Londra il 1° dicembre 1958 » (1602), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1634), previo parere della 5ª Commissione.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'eser- cizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (1414)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Sta-

to di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

B R U N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il bilancio che discutiamo, a nostro avviso, presenta ed enuncia delle intenzioni anzichè essere il rivelatore di un'annata operosa che si intende affrontare. A noi pare un'elencazione di voci che non illustrano i problemi di insieme che debbono costituire i pilastri di una gestione economica.

Nei limiti di una discussione di bilancio è impossibile trattare tutti i problemi dell'Amministrazione postale; la vastità e la varietà della materia è tale che difficilmente anche il più esperto conoscitore del problema potrebbe fare un'illustrazione completa. È giocoforza, pertanto, contenere la discussione in limiti ristretti.

Non avendo avuto la possibilità di constatare con indici analitici lo sviluppo dei servizi nei confronti delle precedenti gestioni, e non avendo avuto a disposizione specchi dimostrativi e illustrativi che tanto sarebbero stati utili per chi è chiamato ad osservare il funzionamento di una pubblica Amministrazione attraverso l'esame di un bilancio, ho cercato di portare la mia attenzione su fatti che sono illustrati — seppure in visione soltanto panoramica — da una pubblicazione dell'Amministrazione, sui servizi industrialmente gestiti oggi dall'Amministrazione postale.

Difficile sarebbe stato, altrimenti, leggere tra le righe delle somme che compongono il bilancio e che sarebbero rimaste pur sempre dei numeri di nessun significato per il profano. Lungi da me il pensiero di voler attribuire all'oscurità di un bilancio una qualifica di incapacità o di incompetenza in chi l'ha redatto! Tutti ormai sanno che trattasi di un fenomeno complesso e ben calcolato; ma, al di fuori dei numeri, resta la possibilità di ricorrere all'osservazione diretta dei fatti.

Nell'epoca in cui viviamo che è caratterizzata da un grande progresso industriale, ho ritenuto che sia di attualità limitare il mio intervento all'esame dello sviluppo che, nell'Amministrazione, hanno trovato alcuni servizi tecnici; e mi è stata di aiuto la pubblicazione di cui ho detto prima, edita dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nel 1956. Mi si dice che da allora non vi sono stati grandi cambiamenti.

Indubbiamente, lo studio della meccanizzazione dei trasporti a piccole distanze ha contribuito a risolvere molti problemi per alleviare la fatica dell'uomo, e non si può sottovalutare l'economia che si verrà a realizzare in questa importante branca dei servizi di trasporto, se sarà bene organizzata. Ma è fuori dubbio altresì che, ogni qualvolta si introducano in un'azienda nuove macchine o impianti industriali, è necessario potenziare e riformare le vecchie preesistenti attrezzature aziendali, per non correre il rischio d'annullare i vantaggi conseguiti con la meccanizzazione. Non sembra a noi che ciò sia stato fatto se, ancora oggi, nelle grandi città non esiste una direzione tecnica unica per la manutenzione degli impianti meccanici, tutt'ora affidati alle cure di diversi uffici che provvedono di loro iniziativa, spesso dimostrandosi poco competenti, cosicchè si vedono sorgere officine di manutenzione indipendenti l'una dall'altra, che alle volte costituiscono doppioni inutili ed antieconomici.

Il mancato adempimento alle esigenze economiche della gestione può ancora rilevarsi dall'esame di altri argomenti. La posta pneumatica, per esempio, che all'estero ha trovato notevole sviluppo poichè molto conveniente, dal lato economico, per il trasporto a piccole distanze della corrispondenza urgente, specialmente nelle città a traffico congestionato, come sono ormai anche le nostre, in Italia ha uno sviluppo totale di 164 chilometri, e non sembra che sia stata ampliata nella misura che la potenza disponibile avrebbe consentito. La rete è rimasta pressochè invariata dall'epoca della sua ricostruzione avvenuta nel dopoguerra. Se fosse stato predisposto un piano di preordinato sviluppo, ammesso come possibile dalla pubblicazione

che ho citato, si sarebbero potuti aumentare gli introiti a parità di spesa di esercizio, realizzando nel contempo un beneficio per gli utenti e un più celere collegamento verso i nuovi nuclei abitati sorti nel dopoguerra alla periferia delle grandi città.

Dalla pubblicazione in parola si rileva che la rete pneumatica trasporta 20 milioni di unità di corrispondenza all'anno, aventi carattere di urgenza, con una spesa di esercizio che si aggira in cifra tonda sui 100 milioni annui, per cui il costo dell'oggetto trasportato è in media di lire 5. È un costo ancora troppo alto nei confronti di quello ottenuto da altre Nazioni che, attraverso un'adeguata pubblicità, hanno fatto conoscere al pubblico l'utilità di questo servizio e realizzato nuove economie anche attraverso allacciamenti privati o l'istituzione di altri servizi, come quello dei biglietti postali, che da soli hanno dimostrato di poter compensare le spese di gestione.

Sull'organizzazione del servizio della motorizzazione, debbo dire che, a distanza di dieci e più anni dalla sua istituzione, gli automezzi non hanno ancora sufficienti rimesse atte a contenerli; un notevole patrimonio di autoveicoli è così soggetto ad un rapido deterioramento, anche per la mancanza di un'adeguata organizzazione d'officina. È noto che l'efficienza di un parco automobilistico è subordinata alla possibilità di avere a disposizione idonee autorimesse e ben dotate ed efficienti officine di manutenzione e riparazione; alcune Nazioni estere, che gestiscono in proprio migliaia di automezzi nei servizi postali, hanno da tempo risolto questo problema organizzativo ed hanno reso più economici i servizi, poichè hanno tenuto alte le rese chilometriche degli automezzi senza lasciare che esse diminuissero attraverso una malcurata manutenzione. Anzi mi si dice che alcune amministrazioni sono giunte a fissare dei tempi di lavorazione per le riparazioni, nell'intento di rendere sempre più economiche le gestioni.

Nel campo di altre macchine, in quella pubblicazione che ho citato, appare la fotografia di un fornello fusorio per ceralacca. In Italia da tempo immemorabile si usa la ceralacca come suggello, mentre presso altre

Nazioni più progredite in questo campo il sistema è stato da tempo ormai abbandonato e sostituito con più igienici e moderni sistemi di chiusura.

Continuando l'esame degli argomenti illustrati dalla pubblicazione, si nota uno studio di lavanderia con laboratorio di rammenderia per sacchi postali. Sembra dunque che, contrariamente a quanto si pratica presso altre Amministrazioni, dove ci si preoccupa di più delle questioni igieniche che hanno attinenza con il lavoro, l'Amministrazione non abbia mai provveduto a lavare e rammendare nella loro totalità i sacchi postali, se è stato necessario compilare uno studio in proposito.

In effetti ho notato che i sacchi da anni raccolgono un po' la polvere e lo sporco da un capo all'altro d'Italia, e sono soggetti in questo modo ad un deterioramento molto più rapido. Nella pubblicazione ho notato una macchina per la depolverizzazione dei sacchi, ma questa non è ancora in funzione in nessun ufficio postale. Nell'era della meccanizzazione e dell'automazione, quando si prevede anche una missilistica postale, siamo oggi forse i più retrogradi in fatto di igiene e pulizia dei sacchi postali; eppure l'Amministrazione postale è una delle autorità cui è stato devoluto per legge un potere medico-sanitario attraverso la creazione di un Ispettorato sanitario.

L'esempio delle Amministrazioni postali più progredite della nostra, che da oltre vent'anni gestiscono lavanderie, stazioni di depolverizzazione e di disinfezione, sia nei centri principali che nei capoluoghi di provincia, dovrebbe essere preso da noi come insegnamento. Custodendo meglio un patrimonio di sacchi postali circolanti, che è valutato ad 1 milione 850.000 unità, cioè pari circa ad un valore di qualche miliardo, si potranno porre a calcolo altre economie di gestione che oggi nel bilancio non compaiono. Annualmente si spendono centinaia di milioni per ripristinare, alla fine di ogni esercizio finanziario, un patrimonio circolante che, non essendo oggetto di cure, è destinato a logorarsi rapidamente. L'Amministrazione, che ha alle proprie dipendenze un personale operaio numeroso, avrebbe tutto

l'interesse anche alla realizzazione di un laboratorio di rammenderia in considerazione delle esigenze, oltre che dei sacchi postali, anche del personale dipendente in fatto di divise.

Un'Amministrazione a carattere industriale statale, come quella dei monopoli, si è già posta su questa via e da anni provvede in proprio alla confezione di divise, tute, vestaglie per il proprio personale dipendente, nonché alla confezione di propri sacchi. Ciò significa che questa Amministrazione ha trovato una convenienza economica. Questa potrebbe essere un'altra fonte di economia in bilancio, da realizzare sulle ingenti somme che annualmente si spendono per le confezioni. Se già l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha trovato conveniente abbinare i servizi di lavaggio dei propri tessuti con le operazioni di rammenderia e confezioni, non si vede perchè l'Amministrazione delle poste, che ha alle proprie dipendenze un personale indubbiamente più numeroso, non abbia fatto altrettanto per portare il proprio bilancio economico su un piano di maggiori realizzazioni.

Indubbiamente un'organizzazione di questo genere potrebbe dare anche possibilità di lavoro a manodopera maschile e femminile. Mi si dice che c'è la possibilità di tale istituzione, per esempio, a Foligno, in una regione depressa economicamente, dove esistono dei fabbricati di deposito di proprietà dell'Amministrazione postale. Quindi lì sarebbe più facile e meno costoso poter istituire uno stabilimento per queste confezioni delle divise, per il rammendo, la pulizia e la disinfezione dei sacchi postali.

L'Amministrazione postale in questi anni ha costruito impianti costosi, anche se utili, di condizionamento d'aria. Indubbiamente questo è ben fatto, ma non ci si deve dimenticare delle necessità degli ambulanti postali e degli uffici ferroviari dove la polvere e la mancanza di igiene sono veramente dannosi per il personale.

Il potenziamento e la creazione di nuove gestioni non si risolve solo con la costruzione di opere e di impianti. Prima di tali esecuzioni è necessario rivedere e potenziare l'organizzazione tecnica e di esercizio che

non può essere naturalmente quella che è esistita sino ad oggi. Questa dimenticanza è un difetto che di solito si riscontra in tutte le Amministrazioni statali che sono rimaste fundamentalmente burocratiche, per cui alle volte si ha l'impressione che si preferisca correre il rischio di frustrare quei benefici economici, che indubbiamente la meccanizzazione dei servizi arreca, pur di non dover provvedere a modificare le preesistenti strutture. La questione dell'organizzazione e del personale tecnico si inserisce così, senza volerlo, come fattore non meno importante dell'introduzione delle macchine per rendere economiche le gestioni in un tutto ben proporzionato ed armonizzato.

Esaminiamo ora quale sia allo stato attuale, la struttura aziendale dell'Amministrazione nel campo che abbiamo preso in esame; ci si potrà meglio rendere conto di quello che accade poi anche nella periferia. Sarà una breve escursione, interessante per puntualizzare alcuni aspetti di una situazione organizzativa che potrebbe fortemente incidere nell'economia aziendale, qualora si continuasse ad introdurre macchine e a meccanizzare impianti senza provvedere nel contempo a creare i quadri tecnici, adatti ai nuovi compiti. Dall'esame dell'organizzazione aziendale, quale si può rilevare da un recente elenco ufficiale, si osserva che di fronte ad un servizio della Motorizzazione che gestisce un numero di autoveicoli non molto rilevante, rispetto a quello di analoghe amministrazioni postali estere, si trova una sparutissima schiera di tecnici della meccanizzazione peraltro incorporata in un grande servizio edile.

È qui opportuno far notare che l'Amministrazione delle poste non sarà permanentemente a carattere edile in questo settore se non fino a quando saranno esaurite le necessità di costruire fabbriche postali, mentre il suo carattere industriale sarà permanente data la natura dei suoi servizi.

Questo esiguo numero di tecnici meccanici deve provvedere ad assolvere compiti spesso complessi che investono tutta la gamma dell'ingegneria industriale, che va dai trasporti a nastro normali a quelli automatici, dai trasporti pneumatici interni degli uffici

a quelli urbani di città, dagli elevatori, ascensori, montacarichi alle scale mobili, dai grandi impianti di smistamento alle smistatrici automatiche, dalla costruzione di centrali pneumo-generatrici alla gestione delle sue reti, dalla costruzione di bollatrici a quello delle affrancatrici automatiche, dagli studi di lavanderie a quelli di depolverizzazione, dagli impianti di carrelli automotori a quelli pneumatici speciali, dalle costruzioni di stazioni di ricarica per accumulatori allo studio di trattori postali.

Si noti quale enorme sproporzione vi sia fra l'organizzazione motoristica assunta al rango di servizio, con compiti che sono piuttosto limitati e le poche unità adibite invece a trattare una materia così vasta e complessa, come quella elencata, che interessa tutti gli uffici postali del territorio nazionale.

È da questa sproporzione, che non si riesce a spiegare con motivi tecnici, che prendono origine molte manchevolezze di gestione: mancanza o ritardi di approvvigionamenti, di manutenzione di rete, mancato allestimento di gestioni già studiate, mancato potenziamento di rete.

Passando dall'organizzazione centrale a quella periferica si trovano i centri automezzi e le sezioni lavori edili a carattere regionale, ma quasi nessuna traccia di organizzazioni analoghe tecnico-industriali che siano in grado di trattare con la dovuta competenza i problemi della meccanizzazione all'infuori delle gestioni pneumatiche che lentamente si stanno esaurendo negli uomini preparati, che provenivano dalle aziende private che prima gestivano i servizi. E ciò avviene senza che l'Amministrazione ancora oggi abbia dimostrato di tener cura di questo fatto. In un settore a carattere eminentemente industriale, l'esempio di due organizzazioni potenziate in modo inverso rispetto ai compiti da assolvere lascia perplessi; dimostrerebbe già di per sé che nell'Amministrazione delle poste vi sono problemi che ancora non sono stati risolti in modo completo.

Se in un settore industriale, ove maggiori sono le necessità di un potenziamento si lasciano andare le cose alla deriva, vuol dire che il carattere burocratico delle gestioni è

ancora tale da non consentire uno sviluppo organico della meccanizzazione.

Quando, come si rileva dall'elenco che ho citato, esiste un servizio d'organizzazione e metodo che, attraverso due apposite sezioni, si occupa della meccanizzazione, dell'automazione, dell'organizzazione e del metodo, e si constata i risultati raggiunti, si rimane meravigliati e si è indotti ad esprimere l'augurio che l'Amministrazione non debba trovarsi presto avulsa da ogni progresso industriale.

Per concludere, non desidero qui ripetere quanto è stato detto qualche mese fa nella discussione, nell'altro ramo del Parlamento, del bilancio 1960-61 dall'onorevole Riccardo Fabbri riguardo al personale. La raccomandazione che viene ora dalla nostra parte all'onorevole Ministro è che prenda in attenta considerazione le necessità del personale delle poste e dei telegrafi che presta la sua opera in condizioni di disagio economico e con gravi sacrifici, poichè il servizio del poste-telegrafico è veramente un servizio faticoso.

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quali sono questi disagi? Me li vuole indicare, per favore? Io so che i postelegrafici hanno avuto ancora adesso le competenze accessorie, ed hanno un'altra legge, la n. 119, che migliora, con 4 miliardi, i loro stipendi. La prego di non dire cose generiche ma di portare dei fatti specifici.

B R U N O. È un po' il disagio di tutti gli impiegati dello Stato, quello che lei conosce; per cui se si può fare qualche cosa...

S P A L L I N O, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io le ho detto che vi sono due leggi: una per le competenze accessorie, che è costata allo Stato ieri 13 miliardi, e che è quella che la Camera ha già approvato; l'altra, la n. 119, concernente modifiche migliorative a quella legge che comporta oneri per 4 miliardi. Adesso lei mi deve dire, per cortesia, quali sono questi disagi, unicamente perchè io le possa rispondere. Se lei invece non ritiene di dirmelo, io

prendo atto della sua doglianza generica. (Interruzione del senatore Genco).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Bruno.

B R U N O . Da un personale che è soddisfatto nelle sue esigenze economiche può ottenersi un rendimento assai migliore, e questo a tutto vantaggio del servizio postale e di tutta la collettività. (Applausi dalla sinistra).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sacchetti. Ne ha facoltà.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, mi ritengo fra l'altro onorato di continuare il discorso sull'Amministrazione delle poste in Italia, discorso che abbiamo avuto modo di affrontare in parte in occasione delle discussioni della legge per la richiesta dell'autorizzazione a un prestito di cento miliardi alla Cassa depositi e prestiti, da destinare al programma di opere progettate dell'Amministrazione. Trattandosi tuttavia di discutere oggi della politica generale del Dicastero ritengo necessario — anche se sarò obbligato non per colpa mia a ripetere alcuni nostri concetti fondamentali — richiamare l'attenzione del Senato nel suo insieme, sulla politica generale che informa l'Amministrazione delle poste, e su ciò che il nostro Gruppo ritiene che si dovrebbe fare per realizzare quel cambiamento che diventa sempre più urgente, a riconoscimento di gran parte dell'opinione pubblica.

Da qualche tempo nel Governo riscontriamo qualche atteggiamento interessante attorno al dibattuto problema della riforma di struttura delle aziende postelegrafoniche, quella statale e quelle dirette dalle concessionarie. Noi siamo fra i primi a registrare questo fatto, anche se, come vedremo in seguito, gli sbocchi a cui tende il Governo sono ben altra cosa che una vera riforma.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Grazie comunque per il riconoscimento della buona volontà.

S A C C H E T T I . Noi partiamo sempre da constatazioni obiettive.

È importante il fatto che vi sia qualcosa in movimento attorno alle riforme di struttura. Debbono però essere chiari i metodi, gli scopi, i tempi della riforma. Quella della riforma è una necessità obiettiva, incalzante. Basta questo riconoscimento per avere la riprova che in uno degli aspetti della politica generale del Governo, il settore delle poste, viene riconosciuta la necessità urgente di interventi, partendo dal fondo. Non credo che si possa continuare ad equivocare tra una riforma puramente tecnica, di inquadramento del personale, ed una riforma dei servizi che parta dall'orientamento politico generale. Il tipo di riforma dei servizi telefonici va inquadrato in una precisa scelta politica.

Senza voler qui uscire dal campo specificamente relativo del bilancio, rilevo che si tratta di un servizio estremamente importante collegato con molti aspetti della vita economica e sociale dei cittadini italiani.

I mali profondi di cui risente l'Amministrazione delle poste si possono elencare nell'inadeguatezza dei servizi, nella sua scarsa modernità in senso quantitativo e qualitativo, nel peso invadente della penetrazione del monopolio, in modo particolare attorno ad alcune attività dell'Amministrazione, delle cinque concessionarie, tramite le banche e le imprese di costruzioni e di manutenzione.

Si dice che è in corso lo studio della Commissione interparlamentare per preparare uno schema di riforma; questo conferma che la riforma è utile in questo momento; però, indipendentemente da quelli che saranno i risultati di tali studi della Commissione, sarebbe opportuno conoscere le linee generali di orientamento, perchè dei particolari discuteremo a suo tempo. Avrei avuto quindi piacere che nella relazione di maggioranza non ci si fosse limitati alla semplice constatazione che la riforma è utile, necessaria ed urgente, ma che fosse stato detto qualche cosa in merito ai lavori della Commissione.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quando parlerò le dirò molte cose interessanti.

S A C C H E T T I . Allora potrei fare una proposta; sarebbe cioè opportuno che prima parlasse il Ministro poi i singoli senatori, così si saprebbe cosa si pensa, cosa si intende fare. Infatti gran parte di questi programmi, di queste idee si conoscono fuori del Parlamento mentre i parlamentari, coloro cioè che sono chiamati a decidere, ne sono all'oscuro. Ascolterò quindi molto volentieri le informazioni che lei ci fornirà, però allo stato delle cose va detto che le soluzioni alle quali il Governo vorrebbe pervenire, e ciò lo deduco dai discorsi e dalle affermazioni ufficiali fatti da persone responsabili, eludono l'aspetto di fondo della riforma dell'Amministrazione delle poste.

Il problema dei problemi nell'Amministrazione delle poste è quello di rivedere sostanzialmente le strutture e le organizzazioni dell'Amministrazione. Rimanendo inalterata, così come si afferma, la struttura attuale dell'Amministrazione delle poste, ogni altra riforma di carattere tecnico e di inquadramento del personale sarebbe fatalmente destinata a deludere.

Noi che di questo problema ci occupiamo da molti anni, in Parlamento e fuori del Parlamento, solleviamo appunto il problema di servizi modernamente gestiti in modo che rispondano alle esigenze dello sviluppo dei commerci, del traffico, dei rapporti tra gli uomini della nostra società, secondo un ordinato sviluppo economico.

Riteniamo pertanto che il primo elemento essenziale debba essere rappresentato dalla riorganizzazione e dalla modernizzazione dei servizi, in maniera da renderli atti a fronteggiare tutte le esigenze di una vita moderna, e della programmazione democratica dell'industria e dell'agricoltura.

In occasione della discussione per lo stanziamento dei 100 miliardi, abbiamo sollevato alcune osservazioni che rimangono valide per il futuro, sul programma dell'Azienda. Desideriamo essere ancora più precisi; secondo noi occorrono due tipi di interventi. È necessario dissipare e sgombrare il terreno, onorevole Ministro, da due interventi di interessi contrapposti, che si inseriscono nell'Amministrazione delle poste; uno è quello a livello statale, quindi generale politico; l'al-

tro è l'interesse privato, che entra attraverso i fili delle concessionarie e fa sentire, obiettivamente, il suo peso.

Il primo anello della riforma di struttura riguarda l'organizzazione a livello statale. Sbagliano, coloro che ritengono che sia possibile superare i non pochi contrasti e le difficoltà che esistono oggi, nonostante le realizzazioni delle cinque società, fra un programma generale, il suo sviluppo, il miglioramento delle comunicazioni, e l'articolazione diretta dei compiti economici, cui assolve non soltanto il servizio telefonico, ma anche quello del banco postale e delle poste, mantenendo le concessionarie. Per quanto riguarda le concessionarie, siamo nel campo specifico dei servizi telefonici, che è il più discusso; ma non di minore importanza sono gli altri due settori, che vedremo fra poco.

È indispensabile che un procedimento di chiarificazione avvenga mediante una gestione democratica e non attraverso un accentramento puramente burocratico e tecnico, destinato a burocratizzare la direzione.

Non si può parlare di riforma senza partire da un dato, e il dato di partenza che sosteniamo è che vi sia una soluzione unitaria del problema mediante il potenziamento dell'Azienda di Stato, il coordinamento tecnico di tutti i servizi statali e sociali, la modificazione degli orientamenti tecnici e amministrativi.

Il Piano governativo, a quanto è dato conoscere — mi riferisco al discorso che abbiamo avuto poche settimane fa proprio in quest'Aula dal Ministro — contiene un orientamento completamente diverso. Si sostiene che vi sono leggi, vi sono provvedimenti che vanno rispettati; tutto un discorso, questo, che è valido in sede di applicazione di una politica, ma non può essere valido in sede di elaborazione e di sviluppo di una linea politica democratica. Di qui le necessarie modifiche che vanno apportate alle disposizioni arretrate, altrimenti non si comprenderebbe più il discorso atteso ad una vera e propria riforma.

Si sostiene che il piano di ammodernamento dei servizi, che è in corso, tende a soddisfare gran parte delle richieste e delle lamentele degli utenti, mettendo in condizione

anche i servizi urbani, che sono gestiti dalle cinque concessionarie, di assolvere a gran parte delle richieste che vengono presentate dal pubblico.

Anche questo discorso non soltanto tende ad eludere il problema, ma vorrebbe coprire — per dir meglio — l'intenzione di rinviare la riforma di tutta l'Amministrazione delle poste.

Il servizio telefonico deve essere migliorato; il servizio di teleselezione porta sul piano tecnico un notevole miglioramento, al quale sul piano produttivo corrisponde un vantaggio che va alle concessionarie, le quali utilizzano circa un 30 per cento del volume del lavoro delle linee di Stato. Se poi ag-

giungiamo la parte relativa alla R.A.I.-TV, il complesso dei servizi cui soddisfa l'azienda di Stato è di ragguardevole portata.

Ora il problema del coordinamento non può essere risolto con un accentramento di potere e con una limitazione degli organi collegiali, in una situazione di confusione di competenze fra i tre settori di produzione, telefoni, poste e banco poste. Occorre invece che i tre settori produttivi siano ben caratterizzati con il decentramento tecnico per una loro migliore qualificazione, con uno sviluppo delle gestioni autonome e con un avvicinamento della direzione dei tre servizi agli utenti.

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

(Segue S A C C H E T T I). Ogni settore dovrebbe infatti seguire anzitutto gli indirizzi generali elaborati dal Parlamento e precisati dai Consigli di amministrazione, ma dovrebbe essere collegato con gli altri settori, per l'applicazione concreta per settore e anche per zona di tali indirizzi. Ciò vale per la specifica qualificazione del personale, ma soprattutto per la strutturazione democratica del servizio, la quale deve trovare espressione sia nel momento della discussione parlamentare come in sede di organi di coordinamento nazionale; deve altresì articolarsi al livello regionale, con l'istituzione di compartimenti ai quali dovrebbero partecipare gli utenti per i telefoni, le amministrazioni locali e i rappresentanti del personale.

Si tratta di uno schema non di semplice organizzazione, ma di primaria importanza politica; non si tratta soltanto di una divisione di poteri fra le tre amministrazioni, ma di una politica che ognuno dei tre settori produttivi dovrebbe seguire per rispondere ai propri compiti, nelle rispettive competenze dei servizi dei telefoni, delle poste e di banco-posta.

Queste sono le nostre idee generali che, in particolare, come ho sottolineato, al livello statale si concretizzano nel prospettare l'esigenza di un'articolazione democratica.

Le richieste degli utenti dei telefoni per un collegamento non soltanto fra i centri principali ma anche fra i centri periferici si fanno sempre più pressanti man mano che aumentano le possibilità di lavoro, sia nella fase diurna sia nella fase notturna. Il servizio dei telefoni, al contrario di quanto è stato sostenuto da taluno, non può dirsi che abbia raggiunto il traguardo, per essere riuscito a collegare le frazioni dei Comuni di montagna durante le ore diurne. Senza dubbio è un risultato, ma del tutto parziale però, del quale non ci si può accontentare, giacché in definitiva per un lungo periodo di tempo, 12 ore al giorno, il collegamento rimane del tutto inoperante.

Questo discorso non vale unicamente per le esigenze di carattere personale o familiare, per il carattere di urgenza che può presentare l'esigenza di un utente durante le ore notturne; vale anche per la piccola e media industria la cui espansione in alcune province è legata in modo particolare al servi-

zio telefonico, che ha una funzione integrante del loro lavoro.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Siamo d'accordo.

S A C C H E T T I . Anche qui, perciò, vediamo ancora una volta che la grande industria, che ha un peso economico considerevole, è favorita perchè può organizzare anche a sue spese dei servizi diretti con il centro cittadino, ciò che invece non può fare la piccola o la media industria, soprattutto per le lunghe distanze.

Si dirà che a questo scopo possono anche soddisfare le concessionarie, onde non c'è bisogno di un'azienda a livello statale. Ma si tratta di interessi economici di carattere sociale che vanno valutati e soddisfatti nel quadro di un orientamento politico generale coordinato e collegato con lo sviluppo reale di una determinata zona.

A questo punto vorrei porle un quesito, se mi consente, onorevole Ministro. A quanto mi risulta da informazioni che ho avuto recentemente, nel suo collegio elettorale tutti i Comuni ed anche le frazioni stanno per avere un ufficio postale, evidentemente assorbendo una notevole spesa. Da quando lei è Ministro il piano di istituzione degli uffici postali nella sua zona pare ormai soddisfatto; e per convincersene basta leggere un giornale a lei molto vicino.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Lei è in errore, senatore Sacchetti, e mi rincresce per la sua obiettività! La invito comunque a precisare.

S A C C H E T T I . Abbia un po' di pazienza. Come dicevo, da quando lei è Ministro, nel suo collegio, esattamente nel collegio di Cantù...

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Magnifico collegio!

S A C C H E T T I tutti i Comuni e le frazioni praticamente hanno un ufficio postale, e basta leggere il giornale a lei tanto

caro ed amico, intitolato « La provincia del lunedì », mi pare...

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. « Il Corriere della provincia »: come vede è male informato.

S A C C H E T T I . Comunque lei nella sua zona spende notevoli somme per organizzare uffici postali in tutti i Comuni e in tutte le frazioni, anche in quelle di appena 300 abitanti, addossando magari ad alcune amministrazioni comunali anche l'onere dell'affitto. Vorrei semplicemente chiederle se questo è un programma di collegio elettorale...

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non ne ho bisogno, e sono orgoglioso di dirglielo.

S A C C H E T T I . Sfogliando la collezione del giornale che ho richiamato e dal quale risultano gli uffici postali che lei ha organizzato, e facendo un confronto con tutte le altre province e città del nostro Paese, risulta in modo chiaro, direi clamoroso, la diversità che c'è tra la sua zona e molte altre zone. (Perciò, senza che lei si irriti...

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non mi irrito affatto, senatore Sacchetti: le dico soltanto che lei è male informato, e la prego di dare le indicazioni necessarie al Senato affinché io possa dimostrarle che lei veramente non ha delle informazioni giuste. Questo le dico con rispetto e cortesia, ma lei ha il dovere di precisare al Senato quali e quanti sono questi particolarismi.

S A C C H E T T I . Credo di essere stato abbastanza chiaro: ho detto che, da quando il senatore Spallino è al Ministero delle poste, nel collegio di Cantù vengono istituiti uffici postali nei Comuni ed anche nelle frazioni di 300 abitanti; per esempio, l'ultimo in ordine di tempo, ad Appiano Gentile. Basta leggere, ripeto ancora, « Il Corriere della provincia » del lunedì, organo che è in stretta confidenza con il ministro Spallino,

per avere la conferma delle decine di milioni che sono stati impiegati.

Ora io le chiedo, onorevole Ministro, se questo è il primo anello di un piano generale, nazionale, e quanto tempo occorrerà per soddisfare le esigenze di tutte le province italiane nella stessa misura. Vede che il mio riferimento non può considerarsi offensivo.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Risponderò a lei e ai suoi amici.

S A C C H E T T I . Questa è la domanda che le faccio; non si può pensare che per coprire tutte le esigenze sia necessario far passare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni da tutti i collegi d'Italia. Onorevole Ministro, il fatto che ella, con tanta cura, sta per soddisfare le richieste per gli uffici postali nel collegio in cui è stato eletto conferma una cosa semplicissima, che cioè vi è una pressante, indilazionabile esigenza di organizzare meglio i servizi ad un livello comunale ed anche frazionale, è la conferma della pressante esigenza della necessità di intervento in uno dei mali più profondi di cui ci lamentiamo. E per quanto riguarda i collegamenti (di queste osservazioni di carattere generale ci siamo già fatti portavoci nella discussione alla 7ª Commissione in sede referente) osservo che i collegamenti diurni e notturni, con criteri di scelta utile ed economica, si possono fare bene se vi è la partecipazione diretta dell'Amministrazione locale alla realizzazione dei programmi, e se vi è una Amministrazione delle poste che, piuttosto che curarsi dell'interesse massimo di gestione, si interessi dell'opportunità di soddisfare i migliori collegamenti.

Perdoni un altro riferimento diretto alle concessionarie. Lei sa, onorevole Ministro, che in queste società è in corso una forte agitazione che non possiamo eludere perchè essa conferma la necessità dell'urgenza della riforma. Di che tipo è l'agitazione in corso nelle concessionarie e ad opera dei dipendenti delle Aziende che prendono in appalto i lavori?

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questi guai deri-

vano da una legge che, anche lei, senatore Sacchetti, ha votato.

S A C C H E T T I . Mi spiace, onorevole Ministro, che un'affermazione tanto sollecita venga fatta proprio da lei.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non la interromperò più, se non desidera che la metta sulla strada giusta.

S A C C H E T T I . La ringrazio di questa battuta paternalistica. Posso apprendere da tutti, ma l'aria del maestro che vuole mettere tutti sulla strada giusta, non fa bene a nessuno e tanto meno a lei che qualche volta abusa della sua intelligenza.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Concordo con lei.

S A C C H E T T I . Mi perdoni questa risposta. Ritengo però che la sua interruzione assuma ancora una maggiore gravità, in quanto il Parlamento ha votato la legge che fa divieto dell'appalto di mano d'opera. I lavori che vengono eseguiti dalle concessionarie rappresentano un appalto di mano d'opera. Che il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni dia un'interpretazione favorevole alle società degli appalti di lavoro con cui si fa concorrenza all'Amministrazione delle poste, pagando meno i lavoratori, è intollerabile. Mi scusi se dico questo con tanta energia, ma di fronte a certe situazioni bisogna essere severi.

E se è così, facciamo una proposta semplice, in base alla quale il Ministro potrebbe intervenire dati i rapporti diretti con le concessionarie. Vuole la concessionaria mantenere i lavori in appalto e fare in modo che i lavoratori lavorino non saltuariamente e non occasionalmente, ma sia garantito ad essi il trattamento normativo e economico minimo dei suoi dipendenti? Ecco la proposta: nel dare in appalto il lavoro, si garantisca il trattamento normativo e salariale minimo previsto per i dipendenti delle aziende concessionarie. Le concessionarie rifiutano, perchè ritengono che attraverso l'appalto sia possibile pagare di meno e non rispettare il

contratto di lavoro. La legge contro gli appalti di mano d'opera non lo permette, e in questo senso ritengo di essere sulla strada buona mentre lei, onorevole Ministro, è sulla strada cattiva dal punto di vista economico e sociale.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ho detto che non le rispondo più.

S A C C H E T T I . Va bene, risponderà nel suo intervento generale. Ripeto che è doveroso, per il Ministro delle poste, in occasione della discussione del bilancio, che egli dica una parola chiara affinché si possa por fine a questa odiosa situazione delle aziende dell'I.R.I.

Che dire della riorganizzazione dei servizi postali? Sono in corso, in alcuni grandi centri, esperimenti per una nuova organizzazione dei servizi per recapitare la posta. Da quanto si apprende sulle informazioni ministeriali, si dice che questi esperimenti dovrebbero accelerare e facilitare il recapito della posta. Però, in attesa di conoscere meglio, dalle parole del Ministro, il risultato degli esperimenti, allo stato attuale delle cose un solo risultato appare evidente. Si cerca, con detti esperimenti, di intensificare il ritmo di lavoro del portalelettere, sia come quantità, sia anche come qualità.

È questo l'obiettivo a cui si tende? Fare un esperimento, perchè il rendimento del lavoro aumenti, invece di preparare una organizzazione diversa, con mezzi moderni diversi, e soprattutto con i mezzi che la Amministrazione delle poste dovrebbe procurare ai portalelettere affinché possano assolvere al loro compito con celerità e non con un'intensificazione del lavoro? Come è distribuito il lavoro nella città e nel rione? Quali sono le distanze obiettive fra il centro da cui parte la posta e i luoghi in cui viene recapitata?

Ecco i temi che ancora non sono stati posti a fuoco nell'esperimento sul quale non conosciamo che vaghe informazioni, ma che, a quanto appare dai primi risultati, tende a raggiungere un fine opposto a quello da noi indicato, e che consiste nel non inten-

sificare il lavoro dei dipendenti, ma nel metterli invece in condizioni di poter soddisfare tecnicamente meglio le varie esigenze.

E veniamo al banco postale, di cui tanto si è discusso in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento e di cui si discute in tutto il Paese. Prima di tutto riconfermiamo che le condizioni dei tassi di sconto, con il noto provvedimento tendente a ridurre i tassi stessi, non hanno favorito il maggior afflusso, anche se c'è un leggero aumento dei conti correnti postali nei depositi, onorevole relatore; ciò però non è in rapporto, in generale, con l'aumento del risparmio e dei conti correnti bancari. Questo è il rapporto che si deve fare: noi riteniamo appunto che il provvedimento che ha portato del danno (non è il solo) sia stata la riduzione del tasso di sconto, il quale è un elemento che gioca a favore del credito privato. Ma riteniamo inoltre che un'altra funzione da attribuire al banco-posta sia la funzione del credito sociale: secondo noi, deve essere istituito il credito come una funzione con cui si utilizza il risparmio, lo si investe, e ci si collega al piano di sviluppo e di investimento della Regione e della Provincia, senza dover ricorrere ad altri istituti privati o dover utilizzare il tramite di altri istituti. Questa proposta non è di oggi, però la sottolineiamo in modo particolare in questo momento: nella funzione di sviluppo degli investimenti, che debbono avere le Assemblee regionali e le Amministrazioni locali, la funzione creditizia del banco-posta interviene utilmente e può anche permettere il ricavo di una maggiore quantità di risparmio.

A questo punto desidero sollevare un'altra questione. Che cosa può dirci il Ministro del vero e proprio scandalo che ha suscitato la rivelazione fatta alla Camera dei deputati dall'onorevole Cappugi, vice presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, nella seduta del 9 giugno? Mentre il Governo da anni non assolve al suo obbligo circa i versamenti al Fondo adeguamento pensioni sulla base della legge n. 218, tutte le volte che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha avuto bisogno dei denari corrispondenti per far fronte al pagamento delle pensioni, è ricorso al prelievo

sui conti correnti postali allo scoperto. Questo ha annunciato l'onorevole Cappugi.

È seguito un episodio interessante: i deputati comunisti hanno sollevato formalmente la questione con tre interrogazioni, e il giorno dopo tutti e tre i Sottosegretari del tesoro, del lavoro e delle poste si sono presentati schierati in Aula a rispondere, con una sollecitudine veramente encomiabile e che dovrebbe costituire un metodo per il Governo. Dalle risposte è risultato vero che da quattro o cinque anni vengono operati prelievi allo scoperto sui fondi in conto corrente nella misura media di 200, 220, fino a 260 miliardi, tanto che nel bilancio del 1960 risulta uno scoperto di 219 miliardi. La rivelazione di Cappugi e soprattutto le tre interrogazioni sono state tanto provvidenziali, che dopo tre giorni il Consiglio dei ministri si è riunito e, da quello che risulta dalla stampa, ha predisposto un provvedimento legislativo per coprire il disavanzo ed assolvere il suo obbligo.

Si è accorto il Ministro delle poste di ciò che avveniva? La risposta del Sottosegretario afferma di sì; in genere, si è affermato, queste cose avvengono, nessuno si deve allarmare, è vero che il Governo non ha versato al Fondo, è vero che l'I.N.P.S. è ricorso a prelievi sui conti correnti, è vero anche che tutti gli anni si fa tale maneggio di denaro. Il Sottosegretario del lavoro ha riconfermato che il Fondo adeguamento pensioni deve essere soddisfatto dei suoi crediti attraverso un provvedimento del Governo, e che risultava anche a quel Ministero che il prelievo veniva fatto allo scoperto. Il Ministero del tesoro a sua volta ha confermato che da tre o quattro anni questo avviene, ma che si trattava di una cosa normale: poichè la Previdenza sociale ha dei conti correnti, quando ha bisogno di somme procede a prelievi.

Io vorrei chiedere a questo punto alla Commissione finanze e tesoro se è ammissibile che tutti gli anni si prelevino oltre 200 miliardi allo scoperto sui conti correnti postali! Che non sia ammissibile lo prova anche il fatto che lo stesso Ministro delle poste, per avere una disponibilità di 100 miliardi sui mutui della Cassa depositi e pre-

stiti, ha dovuto presentare un progetto di legge ancora in corso di approvazione.

La china che si è presa e che è venuta fuori da un'improvvisa esplosione, è di una gravità eccezionale. Per quanti anni, in occasione della discussione del bilancio del Tesoro, da questi banchi il senatore Fiore ed altri hanno chiesto che lo Stato assolvesse il suo debito verso il Fondo adeguamento pensioni?

E mai si è saputo che venissero prelevati allo scoperto fondi dai conti correnti postali. Ora le domande che io pongo sono due: il Ministro delle poste ne era a conoscenza? E quale garanzia possiamo avere quando si prelevano sui conti correnti postali decine e decine di miliardi? Io non so quale tribunale potrebbe giudicare questi fatti, ma il tribunale dell'opinione pubblica può giudicare sul fatto che vi è stato un prelievo allo scoperto di una somma superiore ai 200 miliardi. *(Interruzione del senatore Tartufoli)*. Questa è una garanzia che chiediamo per tutta l'opinione pubblica, in particolare per coloro che versano il loro denaro sui conti correnti postali, la chiediamo per coloro che pagano le tasse, ed è una garanzia indispensabile e doverosa.

Anche su questo punto è necessario quindi affrontare il problema di una riforma democratica. Cosa dire poi dei servizi in genere del banco-posta? Diamo atto che, dal punto di vista burocratico e amministrativo, i funzionari e gli addetti a questo servizio assolvono con molta passione e intelligenza i loro compiti; ma è necessario togliere a questa amministrazione il carattere puramente burocratico, per darle funzioni di politica economica, e quindi sociali.

Non assolverei al mio dovere se non affrontassi anche un altro capitolo, cioè quello relativo ai rapporti tra il Ministro e gli appartenenti alla sua Amministrazione. Rispondendo ora ad una interruzione, rivolta al collega che mi ha preceduto, da parte dell'onorevole Ministro, voglio cogliere i motivi principali di insoddisfazione per i rapporti tra Amministrazione e dipendenti.

Vi sono molti aspetti gravi; l'ultimo in ordine di tempo è il manifesto, diffuso giorni or sono, nel quale il Ministro tenta di ri-

spondere alle critiche rivolte dai sindacati. Inoltre, onorevole Ministro, la sua circolare del 30 novembre, firmata dal direttore generale certamente con il suo beneplacito, è un capolavoro di orientamento politico antidemocratico, che tende a squalificare i sindacati in generale e i dirigenti sindacali in particolare come elementi turbolenti, elementi di disorganizzazione e di provocazione. Da questa premessa si passa a tutta una serie di provvedimenti che riducono l'Amministrazione delle poste e i suoi locali a un tipo « carcerario ».

L'ultimo capoverso della circolare dice: « Con l'occasione si ritiene opportuno precisare, anche per dissipare qualsiasi dubbio, che le limitazioni previste per l'accesso dei rappresentanti sindacali negli ambienti di lavoro comprendono anche i locali accessori delle sedi degli uffici, come i corridoi, gli ingressi, le sale d'attesa e simili ».

Un dirigente sindacale non può neanche frequentare i corridoi d'attesa! È considerato un elemento pericoloso alla pubblica Amministrazione! È una concezione che va respinta, con forza, va respinta con sdegno, perchè questo supera ogni limite!

Ma insomma, cosa significa questo orientamento? Non solo che vi è una concezione antidemocratica per quanto riguarda la libertà sindacale, ma che il solo pericolo, che ha previsto il ministro Spallino, si esprime nella preoccupazione che avvenga lo sciopero!

Se il ministro Spallino, tra l'altro, è così tranquillo che i suoi collaboratori siano altamente soddisfatti degli aumenti che hanno avuto e stiano così bene, che preoccupazione ha per quanto concerne l'attività sindacale? E badi che, quando parlo di attività sindacale, intendo riferirmi al malcontento che serpeggia fra tutti i sindacati, a seguito dei suoi provvedimenti che, obiettivamente, non sono ammissibili. Non è ammissibile che proprio nell'Amministrazione pubblica, statale, si prendano provvedimenti per cui la libertà di contatto dei dirigenti sindacali con i loro organizzati viene negata. Ma allora non avete nulla da invidiare ai dirigenti della Fiat, ai dirigenti di certe indu-

strie che licenziano il dirigente sindacale perchè organizza la riunione; anzi, il vostro atteggiamento rappresenta uno stimolo potente a tale orientamento! Ecco cosa intendiamo, quando affermiamo che anche in questo campo voi siete direttamente collegati, spiritualmente, alla azione del monopolio!

Cosa dice il manifesto? Prima di tutto sarebbe interessante sapere su quale capitolo di bilancio viene pagata la sua pubblicazione, su quale capitolo va a gravare la spesa della propaganda del Ministro, in modo che quando discutiamo sappiamo anche la parte che spetta al Ministro per la propaganda politica dei suoi orientamenti ideali; perchè si tratta di un manifesto che tende a diffondere gli orientamenti ideali del ministro Spallino che non possono essere considerati concezioni democratiche ideali del Governo della Repubblica italiana!

Quando il ministro Spallino ritiene di sostenere, nel manifesto, che in base all'articolo 40 non si può fare lo sciopero in Italia, ebbene, questa è una sua interpretazione arbitraria, inammissibile; sarà una sua interpretazione personale, che lo qualifica come uomo politico di corrente, della Democrazia Cristiana, ma non può essere una risposta ammessa dal Governo democratico della Repubblica italiana!

Allora, il ministro Spallino deve dare la prova, per primo, che, quando vuol pubblicare i suoi manifesti personali, se li paga da sé; non può prelevare i soldi dell'Amministrazione pubblica dello Stato! E non ha il diritto di prendere provvedimenti amministrativi per colpire coloro che hanno fatto uso del diritto di sciopero.

Che cosa significa il fatto che, in occasione dello sciopero unitario del 24 marzo, a Roma sono state date 2.000 lire di premio a chi non ha scioperato? Si è detto che è stato fatto come ricompensa ad un maggiore lavoro, ad una maggiore fatica; no, questo è un premio dato a coloro che si sono rifiutati di fare lo sciopero o non hanno ritenuto di farlo!

R O A S I O . Ai crumiri! Siamo in ambiente di « Fronte del Porto »!

S A C C H E T T I . Niente di straordinario che vi siano dei dipendenti o dei sindacati che non accettano di partecipare allo sciopero; ma che il Ministro paghi coloro che fanno i crumiri, questo non è ammesso, dal punto di vista morale e politico, nello Stato repubblicano!

T A R T U F O L I . Vai a vedere i sistemi usati in Russia e vieni a raccontarci! Vogliamo imparare, vogliamo sapere! (*Vivaci clamori dalla sinistra*).

R O A S I O . Lo sappiamo che tu nella tua fabbrica segui i sistemi del ministro Spallino!

T A R T U F O L I . Lo sai che uso altri sistemi!

R O A S I O . Vai a domandare ai tuoi operai se sono contenti o no!

T A R T U F O L I . Voglio proprio sapere quali sono i sistemi in Russia!

B E R T O L I . È una frase vecchia e sciocca.

G O M B I . Del resto, hai già condannato l'azione del Ministro dal momento che dici che ti dissoci dai suoi sistemi.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, prego di far silenzio. Senatore Sacchetti, la invito a continuare.

S A C C H E T T I . Signor Presidente, non voglio raccogliere questa sciocca interruzione: sarebbe per me un invito a nozze, rispondere su questo argomento!

Quello che preoccupa in questo momento — e non noi soltanto — è di denunciare al Senato il grave orientamento assunto dal Ministro in occasione dello sciopero. Il Ministro ha infatti adottato il provvedimento di non corrispondere una parte dei compensi dovuti per il lavoro straordinario prestato, a quei dirigenti che avevano preso parte alla

agitazione del 24 marzo 1961. Quanto ai dirigenti sindacali, sono stati deferiti ai consigli di disciplina, ritenendosi pericolosa la loro attività e tale da turbare l'andamento dell'Amministrazione: è un'altra prova dell'orientamento antidemocratico del Ministro.

Non si può certo affermare che sia una fortuna avere il ministro Spallino alla direzione del Ministero delle poste; dobbiamo dire che è una fortuna per le poste la presenza di un Ministro il quale, in caso di sciopero, chiama gli agenti di polizia, non a prestare un servizio d'ordine, ma perchè sostituiscano gli scioperanti ai loro posti di lavoro?

Onorevole Ministro, il compito della polizia è quello di acciuffare i ladri e di scoprire gli assassini, e non di sostituire gli scioperanti. Questo significa umiliare la polizia italiana e degradarla all'assolvimento di compiti odiosi, educandola ad un odio contro la classe lavoratrice italiana e verso i lavoratori in sciopero. Tutto ciò non è ammesso dalla Costituzione, e non può essere consentito al Ministro delle poste nè a qualsiasi altro Ministro.

Questi episodi rivestono perciò carattere di estrema gravità. Noi, nel denunciare i vostri atteggiamenti, chiediamo a tutti i gruppi di elevare una protesta contro simili metodi i quali sono tanto più controproducenti in quanto in questo momento si è formata, si è rafforzata e rinsaldata, una unità sindacale, proprio per il raggiungimento, non solo di condizioni economiche più elevate, ma di più giuste e dignitose condizioni di vita all'interno del luogo di lavoro.

Infatti uno dei temi di fondo, attorno a cui si è formata l'unità d'azione dei sindacati nelle fabbriche, è costituito dal problema della contrattazione di tutti gli aspetti del lavoro, della difesa della personalità umana sul posto di lavoro. Con i provvedimenti presi, il Ministro delle poste dimostra dunque di essere uno degli elementi di punta nell'opera di discriminazione e di lotta contro i rappresentanti sindacali dei lavoratori.

Ne è prova un emendamento presentato dal Governo al disegno di legge relativo alla sistemazione degli organici del Ministero delle poste, attualmente in discussione alla Camera

dei deputati. Questo emendamento stabilisce che « per l'esame delle materie relative alla difesa ed alla sicurezza dello Stato, il parere del Consiglio d'amministrazione è sostituito da quello di un'apposita Commissione nominata nell'ambito del Consiglio stesso e composta dai membri di cui alle lettere a), b), e c), eccetera, dell'articolo 20 ». Ora, da un confronto delle lettere dell'articolo 20 richiamate in questo emendamento, risulterebbero esclusi dalla detta Commissione proprio i rappresentanti dei lavoratori. E il Ministro pare giustifichi la proposta con il poco affidamento che darebbero i rappresentanti dei lavoratori ai fini della segretezza e della serietà del controllo della Commissione sulle comunicazioni della N.A.T.O.

In altre parole, il Ministro democristiano stima i rappresentanti dei lavoratori pericolosi e antipatriottici. Noi respingiamo questo giudizio non soltanto come fazioso, ma come eccezionalmente grave, perchè nega il patriottismo dei lavoratori e la loro capacità di intendere gli interessi della Patria. Ora capacità e patriottismo sono stati abbondantemente dimostrati dai lavoratori dal 1943 al 1945; quando si è trattato di liberare l'Italia, non si sono mossi certo gli industriali, sono stati gli impiegati, gli operai, gli intellettuali democratici, che hanno saputo compiere il loro dovere. (*Applausi dalla sinistra*).

Quell'emendamento suona offesa ai lavoratori, è in contrasto con tutto l'orientamento della Repubblica italiana, fondata sul lavoro.

Un ultimo argomento sul quale chiedo delle spiegazioni all'onorevole Ministro riguarda il piano delle abitazioni, che era stato preannunciato per un ammontare di 16 miliardi. Dove è andato a finire? L'Amministrazione delle poste ha deciso di costruire alloggi di servizio con le somme a disposizione per le case dei postelegrafonici, tanto è vero che nell'ultima riunione i rappresentanti del personale si sono opposti alla proposta del Ministero, perchè le somme destinate alla costruzione di case per i postelegrafonici debbono essere mantenute, mentre alle case di servizio si deve provvedere con mezzi straordinari. Per esempio, voi disponete attualmente di 7 miliardi di recupero della vendita delle carte valori fuori uso; cominciate ad uti-

lizzare quelli e aumentate il numero degli appartamenti a disposizione dei postelegrafonici.

Per le considerazioni esposte, cioè per il vostro orientamento politico e soprattutto per gli ultimi atti che sono stati da voi compiuti, tendenti a creare un abisso profondo tra l'Amministrazione pubblica e i suoi funzionari, i suoi dipendenti, noi voteremo contro questo bilancio, ed invitiamo il Senato a prendere nota dei gravi episodi che si sono verificati nel periodo di tempo intercorso tra il bilancio 1960-61 e quello per il 1961-62, delle scorrettezze amministrative che hanno colpito e colpiscono l'Amministrazione delle poste, dell'orientamento politico particolare del Ministro che tende ad instaurare un regime di persecuzione vera e propria nei confronti dei lavoratori e dei dirigenti sindacali, che persiste nella discriminazione politica che è la completa negazione di quegli ideali democratici che dovrebbero presiedere all'attività di un Governo democratico.

Per tutte queste ragioni, oltre che per la mancanza di un orientamento democratico in sede di riforma dell'Amministrazione postale, per l'intervento diretto e sempre più pressante dei monopoli, noi dichiariamo di votare contro il bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, coscienti di assolvere così ad un dovere democratico che, prima di essere un no al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, è un no politico, deciso, all'azione disgregatrice perseguita dal monopolio in Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Genco. Ne ha facoltà.

G E N C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io non avrei mai immaginato, prima dell'intervento del collega Sacchetti, che il senatore Spallino fosse un elemento così reazionario, come lo ha descritto lo stesso collega Sacchetti, il quale ha voluto colorare di fosche tinte il suo discorso. Collega Sacchetti, queste sono cose che possiamo andare a raccontare in un comizio, dove possiamo anche sbandierare questo o quel manifesto, ma non in quest'Aula!

Io dovevo parlare soltanto di un problema particolare che rientra nell'ambito delle competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma, dopo il discorso del collega Sacchetti, sono costretto a difendere l'opera del ministro Spallino il quale in un anno di attività al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha dato un notevole impulso al suo Dicastero e ha sempre partecipato alle riunioni dei dirigenti postali; ed io vorrei pregare il collega Sacchetti di farsi dire da qualcuno, che non appartenga a nessuno schieramento politico, che cosa si pensa del ministro Spallino nell'Amministrazione delle poste: sono certo che modificherà molte delle sue affermazioni così categoriche.

SACCHETTI. Io ho letto dei documenti che sono a disposizione di tutti.

GENCO. La verità è un'altra. Vi è stato un periodo nella vita del Ministero delle poste, in cui facevano il bello ed il cattivo tempo i dirigenti sindacali, compresi quelli di parte nostra, sicchè qualche Ministro — permettetemi di non fare nomi — era praticamente guidato « a cavezza » dai dirigenti sindacali. Quando al Ministero è andato il collega Spallino, siccome è un uomo di una certa energia — gliene do atto volentieri —, ha messo le cose a posto, e debbo dire che anche i nostri sindacati non vedono bene quest'opera. Il fatto è che al Ministero delle poste non si può comandare a mezzadria, così come del resto in nessun'altra Amministrazione. (*Interruzione dell'onorevole Gallotti Balboni*). Lei, collega Gallotti Balboni, ha fatto il sindaco e suppongo che sia stata così energica da impedire al segretario della sezione del suo Partito di sostituirsi a lei nell'amministrare il Comune di Ferrara.

Così ho fatto io quando sono stato sindaco.

E non mi fermerò su altri argomenti. Voglio soltanto ricordare l'attività dell'Amministrazione con l'attuale ministro Spallino. Ce ne siamo occupati largamente nelle discussioni alla 7ª Commissione. È stato proprio il ministro Spallino che ha fatto approvare la legge sulle competenze accessorie del personale delle poste; la disciplina giuridica ed economica dei procaccia postali è stata un'altra leg-

ge del ministro Spallino. Vi sono poi delle leggi minori; ma di rilevante importanza è stata la proposta per l'abrogazione delle esenzioni delle tasse postali e telegrafiche. Il ministro Spallino sa che io non ero favorevole a questa sua proposta, ma quando il Presidente del Senato per il primo riconobbe giusta la tesi del ministro Spallino di abrogare tutte le esenzioni postali per qualsiasi Amministrazione, comprese quelle del Senato e della Camera dei deputati, io diedi il mio voto favorevole. Ed in quella occasione il Ministro volle che fosse messa a verbale nella nostra Commissione la sua dichiarazione che i proventi della abolizione di queste esenzioni sarebbero stati destinati alla costruzione di case per i poste-telegrafonici.

Queste esenzioni saranno abolite soltanto dal 1º luglio 1962, ma io penso che le case per i poste-telegrafonici saranno costruite in maggiore o minore numero a seconda dell'entità dei proventi. Il ministro Spallino ha inoltre proposto il disegno di legge, che è stato approvato, per l'autorizzazione alle Casse postali ad anticipare 100 miliardi per il potenziamento della rete telefonica di Stato; successivamente vi è stata una riduzione del 10 per cento sulle tariffe telefoniche per le comunicazioni a distanza inferiore ai 400 chilometri. A questo proposito io non sono d'accordo con il relatore che, nella sua relazione, pregevole per tanti aspetti, propone un adeguamento delle tariffe; semmai occorre un riordinamento delle tariffe perchè io, onorevole De Unterrichter, ho presentato un'interrogazione qualche mese fa, sulla quale non ho avuto ancora risposta (e però, senatore Sacchetti, non vengo a farne una tragedia; e non è che non si risponde solo alle interrogazioni dell'opposizione), per sapere per quali motivi una comunicazione telefonica da Roma a Bari costa 400 lire, laddove una comunicazione telettelefonica tra Benevento e Bari costa circa lire 500. A questa interrogazione attendo ancora una risposta, ma, ripeto, non ne faccio una tragedia, nè dico per questo, onorevole Sacchetti, che il Ministro è poco osservante della dignità del Parlamento. Sono cose che capitano nel nostro lavoro quotidiano.

Vi è poi il piano nazionale di ammodernamento degli edifici postali per una spesa com-

plessiva di 25 miliardi; sono state istituite quelle due Commissioni, di cui parla il relatore nella sua relazione, per la riforma delle strutture dell'azienda postale, telegrafica e telefonica, e per altri studi che riguardano i problemi del personale e l'ammodernamento dei servizi.

Ora, non mi pare che proprio il ministro Spallino meriti tutte le accuse che lei, senatore Sacchetti, col dito puntato, gli ha rivolto, come se si trattasse di un reazionario, laddove nel nostro Partito il ministro Spallino è notoriamente uomo di altra tendenza.

Vorrei parlare adesso dell'attività bancaria dell'Amministrazione delle poste. Tutte le banche hanno stabilito un orario per cui gli uffici sono chiusi il sabato, e questo ha sollevato moltissime proteste perchè, di solito, il sabato le aziende pagano gli operai e per far ciò debbono recarsi a prelevare il denaro dalle banche il venerdì. Vorrei dire al ministro Spallino che non ceda in nessuna maniera alle seduzioni di quanti, da qualsiasi parte, vorranno indurlo a tenere i servizi di banco-posta chiusi il sabato: gli uffici postali, che sono 13 mila in tutta Italia, sono aperti per il servizio telegrafico, di raccomandate e assicurate, e non è possibile che siano chiusi invece per il servizio di banco-posta.

Io ho ascoltato proprio con un certo interesse il discorso del senatore Sacchetti. Se ho ben capito, egli vorrebbe inserire gli utenti nei Consigli di amministrazione centrali e periferici. Ma utenti dei servizi postali sono tutti, anche i dirigenti, perchè anch'essi, quando scrivono una cartolina, pagano. Anche il dirigente quindi è un utente, e d'altra parte non so cosa potrebbero andare a fare gli utenti o i dirigenti delle amministrazioni locali. È inutile che lei rida, senatore Sacchetti; a forza di democratizzare tutto, fra qualche tempo sentiremo la proposta che nei consigli dei professori che debbono giudicare gli studenti siano inclusi gli studenti stessi. Sarebbe una cosa molto comoda! (*ilarità dalla sinistra. Interruzione della senatrice Gallotti Balboni Luisa*). Mi meraviglio di lei, che è insegnante di notorio valore, onorevole Gallotti Balboni. Le devo dire che, se qualche volta ci sono dei professori non totalmente degni di rispetto, si tratta soltanto di rarissi-

me eccezioni, per fortuna, della classe insegnante.

Il senatore Sacchetti ha parlato di coordinamento tecnico di tutti i servizi sociali, di tutti i servizi tecnici; la riforma, dice, deve essere fatta ad un certo livello. Avrei gradito che si fosse spiegato un po' più terra terra; forse io non ho capito, senatore Sacchetti, perchè lei è andato ad un livello troppo elevato! (*ilarità dal centro e dalla destra*). Sono anni che voi parlate di coordinamento e di riforma al livello A o al livello B; bisogna che scendiate dal vago e dal generico ed arrivate al particolare. E se per particolare lei intende quella tale proposizione, di cui dicevo prima, senatore Sacchetti, non ha fatto davvero una grande scoperta.

Il piano nazionale per l'ammodernamento degli uffici richiede qualche cosa di più dei 25 miliardi. Sui 13 mila uffici esistenti in Italia, soltanto 6 mila circa si può dire che siano ammodernati e nuovi; ne rimangono molti altri. E per quale ragione il ministro Spallino non doveva ammodernare gli uffici del suo collegio? L'ammodernamento lo ha fatto un po' dappertutto, e non soltanto il ministro Spallino, ma l'hanno fatto anche i suoi predecessori. Un mese fa il ministro Spallino ha inaugurato tre o quattro edifici in provincia di Lecce, ma non me ne sono dispiaciuto, benchè nella mia Provincia non vi sia stata in questo periodo alcuna inaugurazione. Poichè sono in corso altri lavori, se il ministro Spallino, come mi auguro, rimarrà al Dicastero delle poste, tra qualche mese inaugureremo qualche edificio della mia Provincia. Se il ministro Spallino ha fatto costruire a Cantù un edificio nuovo, poichè si tratta di una cittadina molto progredita, ha fatto benissimo. Qualcosa di simile avrei fatto io ed avrebbe fatto il senatore Sacchetti, perchè ognuno pensa prima di tutto al proprio campanile. (*ilarità*).

Poichè i 25 miliardi non mi sembrano sufficienti per l'ammodernamento degli uffici, faccia un piano completo, onorevole Ministro, e faccia presto. Il Parlamento lo approverà, affinchè gli uffici italiani delle poste, tutti, quelli del Mezzogiorno come quelli del Settentrione, siano messi in grado di funzionalità e di decoro. Se è vero, come è vero, che

alcuni anni fa gli uffici postali erano i più indecorosi tra gli uffici statali, è anche vero che oggi essi, quelli nuovissimi ed anche gli altri, sono degni di una grande amministrazione come quella delle poste. Questo non è soltanto merito suo, ma anche merito di tutti i suoi collaboratori, ai quali, io credo, può a ragione andare il pensiero riconoscente del Senato, espressione della volontà del popolo italiano.

Onorevole Spallino, auguri di buon lavoro. Io so che lei non si preoccupa delle chiacchiere: vada avanti, perchè il cammino è lungo e c'è molto da fare. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io voglio intrattenermi brevemente su una questione che ritengo della massima importanza. Io penso che la legislazione postale e in particolare il cosiddetto codice postale delle telecomunicazioni non sia oggi in armonia con la Carta costituzionale per alcune disposizioni. Anche recentemente la Magistratura si è trovata perplessa dinanzi al rapporto fra l'articolo 7 del codice postale, il quale recita: « L'Amministrazione non contrae alcuna responsabilità per i servizi postali e di telecomunicazione fuori dei casi e dei limiti espressamente stabiliti dalla legge stessa », e la norma contenuta nell'articolo 113 della Costituzione. Vi è cioè una limitazione della responsabilità della Pubblica Amministrazione per legge, mentre l'articolo 113 della Costituzione prevede e regola la responsabilità dell'Amministrazione per tutti i suoi atti.

Ci troviamo pertanto di fronte ad un contrasto di norme: la norma costituzionale e la vecchia norma contenuta nell'articolo 7 del codice postale.

Praticamente che cosa avviene? Tutti sappiamo come è regolata la responsabilità della Amministrazione per servizi postali: vi è un provvedimento che stabilisce il pagamento di indennità nel caso di smarrimento delle raccomandate o assicurate spedite con tassa pagata alla spedizione e non di quelle con tassa pagata all'arrivo. Non vi è comunque nessuna

disposizione per quanto concerne la corrispondenza ordinaria, determinati pacchi postali, per la corrispondenza inoltrata attraverso abbonamento e concessioni, e per quanto concerne giornali ed altre situazioni particolari.

La Magistratura, di fronte a questo stridente contrasto, in luogo di proporre sindacato costituzionale, ha trovato una spiegazione, assumendo che nulla di mutato vi è nella norma contenuta nell'articolo 113 della Carta costituzionale, perchè l'articolo 113 avrebbe un contenuto rituale più che un contenuto sostanziale, e nulla muterebbe della situazione di cui alla vecchia legge del 1865 sul contenzioso amministrativo. Il cittadino utente non avrebbe alcun sindacato sul modo come il servizio viene espletato, e naturalmente non vi sarebbe alcuna responsabilità da parte della pubblica amministrazione qualora la corrispondenza inoltrata (giornali e pacchi) non arrivi a destinazione.

Onorevole Ministro, so che voi con tanta cura riorganizzate questo vecchio istituto che avete trovato in condizioni veramente pietose, e state facendo tutto il possibile per risollevarlo da questo stato di abbandono. Si stanno riorganizzando i servizi, si stanno meccanizzando i servizi, si cerca di rendere agevole e sollecito l'inoltro e il recapito della corrispondenza, ma io ritengo, e posso anche essere in errore, che finchè esiste la norma contenuta nell'articolo 7, per cui la Pubblica Amministrazione non ha alcuna responsabilità di nessun genere per quanto concerne l'inoltro della corrispondenza, anche la meccanizzazione, anche la nuova regolamentazione, anche il vostro zelo cozzeranno contro vecchie mentalità, contro la coscienza della impunità assoluta, qualunque cosa succeda.

Non starò a farvi degli esempi, perchè io credo che voi conosciate meglio di me la situazione, ma io penso che ci sia una correlazione tra la norma che prevede l'impunità ed il disservizio. L'articolo 7 crea una determinata mentalità, crea la coscienza dell'assoluta impunità nel campo della responsabilità civile. Ora la coscienza dell'impunità fa sì che i servizi, almeno per quanto concerne determinate categorie di corrispondenza, si

svolgano in un certo modo, senza quello zelo, senza quella cura che sarebbero necessari.

Per esempio, vorrei che l'onorevole Ministro si rendesse conto che da determinati uffici della città di Milano partono ogni settimana 60.000 pacchi, riviste, giornali, stampe. La sorte di questa corrispondenza è affidata al buonsenso dei funzionari, e vi è un punto interrogativo per quanto concerne l'iter che dovrebbe percorrere. Vi sono dispersioni, vi sono furti, non tutta la corrispondenza giunge a destinazione, e l'Amministrazione è esente da qualsiasi responsabilità per questo illecito di carattere civile e di carattere amministrativo.

Ora io vorrei suggerire in primo luogo un'inchiesta su questa situazione, e in secondo luogo lo studio delle possibilità di armonizzare la norma, contenuta nell'articolo 7, con la norma contenuta nell'articolo 113 della Carta costituzionale. Cercate di rendere veramente più agevole l'inoltro e il recapito della corrispondenza ordinaria (non parlo delle raccomandate, non parlo delle assicurate) e cercate di organizzare inoltre il recapito delle stampe e dei giornali.

Per esempio per la città di Milano — ve ne parlo perchè personalmente mi sono accertato di questa situazione — le stampe vengono accantonate e non vengono distribuite. Vengono accantonate perchè manca il personale; la ragione esatta è difficile reperirla ed indicarla; comunque, non vengono correntemente distribuite, vengono distribuite una volta o due alla settimana e vengono rovesciate a valanghe nelle portinerie. Ora, questo porta ad un enorme ritardo nel recapito delle stampe, nè si capisce perchè la stampa debba avere un inoltro diverso e più lento di quello che può avere la corrispondenza ordinaria.

Il fatto che vi sia un trattamento tariffario di favore non esime la pubblica Amministrazione dall'adempiere a quello che è l'impegno che assume nei confronti del cittadino che usa di questo servizio.

Sentivo il dovere, nel corso della discussione del bilancio delle Poste, di indicare queste che ritengo siano delle anormalità di ser-

vizio, sicuro che il Ministro ed i suoi collaboratori vorranno provvedere nel migliore dei modi.

S P A L L I N O , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Senz'altro.

N E N C I O N I . La ringrazio, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno del senatore Marazzita.

Se ne dia lettura.

C E M M I , *Segretario*:

« Il Senato,

constatato che in sede di applicazione della legge sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni sono affiorate sensibili sperequazioni come conseguenza dello squilibrio esistente nel sistema remunerativo dove al vertice della piramide si beneficia di stipendi fin troppo elevati rispetto al centro ed alla base, dove esiste una vasta categoria con stipendi o salari modesti e in moltissimi casi di fame;

rilevato che il congegno delle maggiorazioni previste dalla tabella B, e specialmente la liquidazione del "premio di fine esercizio" ha causato una sperequazione per cui negli alti gradi vennero a corrispondersi somme ingenti, in varie centinaia di migliaia di lire, e al basso somme irrisorie a volte inferiori a 10.000 lire,

invita il Governo a volere:

a) in sede generale, predisporre un testo di legge che riesca ad eliminare simili sproporzioni e sperequazioni nella determinazione di stipendi, salari, eccetera;

b) in sede particolare, emettere una norma integrativa e modificativa della legge sulle competenze accessorie atta ad apportare i necessari ritocchi che colmino la ingiustizia verso i dipendenti, impiegati e salariati, meno retribuiti e quindi più meritevoli di considerazione ».

PRESIDENTE. Il senatore Marazzita ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

MARAZZITA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, quando stamane, interrompendo il mio collega Bruno, lei, signor Ministro, metteva in risalto, fra l'altro, le due benemerienze del Ministero...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ci sono queste due benemerienze?

MARAZZITA. Ora ci arrivo. Queste due benemerienze sarebbero le modifiche alla legge n. 119 e le competenze accessorie. Io devo darle atto che, effettivamente, in astratto, questi sono meriti che toccano e al suo Ministero e a lei di persona, non vi è da dubitarne! Per quanto attiene, però, alla legge n. 119, devo farle notare che è una legge ancora di là da venire e, siccome mi risulta che nonostante una gestazione faticosa finalmente la 9ª Commissione della Camera dei deputati avrebbe provveduto all'approvazione della legge, le rivolgo la raccomandazione, di fare in modo che questo iter sia più accelerato, affinché il Senato possa discutere il provvedimento in questione prima delle ferie estive, esaudendo così una richiesta di molti impiegati statali.

Per quanto, invece, si riferisce all'altra questione delle competenze accessorie, pur rimanendo, ripeto, questa benemerienza — perchè certo la legge è stata una conquista — nella pratica applicazione, tuttavia, abbiamo notato e avvertito, per così dire, delle sperequazioni. E non è questa soltanto una mia impressione, perchè credo di aver potuto raccogliere le lamentele di vasta parte dei dipendenti postelegrafonici; ho anche rilevato che queste lamentele vengono riprodotte in giornali sindacali, tra cui « Battaglie postelegrafoniche », che è un giornale che appartiene alla C.I.S.L. In esso si lamenta che vi è stata una forte sperequazione, in quanto coloro che erano al vertice hanno percepito, particolarmente per il premio di fine esercizio, delle somme ingenti, mentre — come

purtroppo avviene spesso — i *travets*, coloro che stanno alla base di questa piramide, si sono dovuti accontentare di un modestissimo premio che a volte è stato inferiore anche alle 10.000 lire.

È evidente che tale squilibrio dovrebbe essere modificato; si impone, pertanto — e già in sede sindacale se ne discute — una rettifica, un ritocco. Ecco il motivo per cui ho voluto presentare questo ordine del giorno, proprio per pregare e invitare il Governo ad emettere una norma integrativa e modificativa della legge sulle competenze accessorie.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Occorre un'altra legge.

MARAZZITA. La raccomandazione che faccio al Governo, infatti, è di predisporre una norma legislativa che integri e ripari a queste lacune che poi, in sostanza, vengono a formare e a costituire delle vere forme di ingiustizia verso gli impiegati minori, gli operai giornalieri o comunque assunti e denominati, i quali forse hanno più diritto di chi sta in alto, e di chi percepisce stipendi più lautissimi, a veder accolti questi loro desideri.

Mi auguro pertanto che l'ordine del giorno possa essere accettato dall'onorevole Ministro, se non altro come raccomandazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DEUNTERRICHTER, *relatore*. Nella mia replica, che sarà breve, cercherò di porre l'accento su qualcuno degli argomenti tecnici che sono stati toccati dai colleghi intervenuti nella discussione. Al primo di essi, il senatore Bruno, che ha lamentato che il bilancio si risolve in una elencazione di numeri, debbo osservare che un bilancio non può essere altro che una elencazione di numeri. I numeri però rappresentano una realtà e una politica, cioè sono uno specchio illustrativo della attività programmata dai vari Ministeri. Io stesso nella mia relazione ho cercato di raccogliere nei prospetti allegati le cifre più significative e penso che un esame attento dei dati che ho riportato possa fornir-

re una visione abbastanza valida delle attività svolte o controllate dal Ministero nel corso degli esercizi decorsi.

Quanto alla pubblicazione del 1956 alla quale più volte si è riferito lo stesso senatore Bruno, della quale non conosco il titolo, mi sia permesso di osservare che l'evoluzione delle varie attività del Ministero delle poste è così rapida che sembra poco opportuno riferirsi ad una edizione del 1956 per giudicare le voci di un bilancio che viene presentato 5 anni dopo.

Autoveicoli di proprietà dell'Amministrazione delle poste: il senatore Bruno ritiene che non siano sufficienti, e soprattutto che sia deficiente il numero delle rimesse e l'organizzazione di assistenza tecnica. Trattasi di un settore suscettibile di miglioramento, sia che i servizi di raccolta della corrispondenza vengano gestiti direttamente dall'Amministrazione, sia che si continui a servirsi di concessionari. D'altra parte un passaggio alla gestione diretta di tutti questi servizi implica dei problemi e degli oneri che possono essere affrontati solo quando si abbia la certezza che si otterrà un servizio più efficiente.

Si è lamentato l'uso della ceralacca, di sacchi postali non lavati a sufficienza, si è parlato di deficienza di lavanderie per le divise del personale e via dicendo. Si tratta di particolari questioni, sulle quali non vi è dubbio che il Ministero vorrà accogliere i suggerimenti e introdurre quei perfezionamenti che possano sollevare dalle preoccupazioni igieniche fatte presenti dal senatore Bruno.

Il senatore Sacchetti è stato invece particolarmente aggressivo, in Aula; in Commissione invece non aveva avuto occasione di far sfoggio di loquacità, mentre avrebbe ben potuto sollevare qualche punto controverso. *(Interruzione del senatore Sacchetti)*. Anche in questa sede abbiamo sentito parlare da lui di invadenza di monopoli attraverso l'attività delle cinque concessionarie. Mi sia consentito ripetere qui che la si sta coltivando artificialmente questa psicosi del monopolio. Ma che monopolio è quello delle cinque concessionarie? Vi erano delle società private che avevano in concessione la gestione dei servizi telefonici; oggi queste società non sono più private, in quanto il loro capitale è in maggio-

ranza in mano all'I.R.I., per cui praticamente esse sono gestite dallo Stato o più esattamente sono state poste sotto il controllo e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e del Ministero delle partecipazioni statali. Non parliamo quindi di monopolio. Anzi vorrei dire che qui siamo proprio sulla giusta strada tendente a dare all'intervento dello Stato un posto adeguato per evitare gli inconvenienti che possono essere imputati a servizi monopolistici sfruttati con intendimenti di lucro che prescindano dalle esigenze di coordinamento e dalle esigenze della collettività.

Il collega Sacchetti ha parlato inoltre dello studio della riforma strutturale che è in corso. Ora, fino a che si tratta di portare dei suggerimenti, essi sono sempre utili e sono certo che saranno tenuti presenti; ma a mio avviso non possiamo muovere delle critiche al Ministero e al Ministro per il fatto che si discute oggi di questa riforma strutturale, la quale, secondo il collega Sacchetti, verrebbe studiata sulla base di direttive imposte dal Governo. Non è affatto vero questo. Il collega Sacchetti ha affermato che esiste evidentemente un piano governativo per questa riforma strutturale. Io rispondo che non si può parlare affatto di « Piano » governativo; la necessità di tale riforma era già sentita nell'immediato dopoguerra: nel 1947, nel 1948, nel 1950, infatti, si parlava già della necessità di una riforma strutturale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Oggi si è sulla strada buona per risolvere questo problema: si è nominata una Commissione nella quale vi è una larghissima rappresentanza politica e tecnica, con parlamentari di tutti i partiti, compreso il suo, collega Sacchetti, con sindacalisti di tutte le tendenze. Questa Commissione è al lavoro essendo stata insediata dal Ministro il quale non ha imposto ad essa di seguire una certa strada piuttosto che un'altra, ma si è limitato a definire in modo ben preciso i compiti della Commissione raccomandando di studiare le varie possibilità di riforma strutturale del Ministero alla luce delle esigenze che si ritengono oggi fondamentali e tenendo presenti anche tutte le critiche che si muovono all'attività e alla struttura del Ministero stesso nonché tutte

le esperienze che sono maturate all'estero onde fornire al Ministro gli elementi necessari per prendere delle decisioni nell'interesse della collettività.

Non vi è nessun orientamento di Governo, quindi, vi è soltanto il desiderio da parte del Ministro di adeguare la struttura del suo Ministero alle esigenze attuali e a quelle dei prossimi decenni in modo che il servizio possa svolgersi nel migliore dei modi.

Il senatore Sacchetti ha aggiunto inoltre che la riforma è destinata a fallire: questa profezia mi sembra un po' ardita perchè dobbiamo perlomeno sperare che con questa riforma si arrivi ad un miglioramento: non sarà l'ideale perchè l'ideale è anche difficilmente configurabile perchè ciascuno di noi può avere un ideale diverso. È certo che la riforma non fallirà, porterà un miglioramento della struttura del Ministero delle poste. L'onorevole Sacchetti ha poi parlato del problema dei portalettere. Conosciamo tutti la vita, il lavoro faticoso dei portalettere e tutti possiamo essere animati dal desiderio di alleviare questo lavoro ma dobbiamo essere animati anche dal desiderio, indubbiamente giusto, di rendere più efficiente il servizio di distribuzione della posta. Si tratterà di trovare la giusta via di mezzo. Certo che non sarà possibile far percorrere ai portalettere a piedi un numero doppio di chilometri. Bisognerà quindi dotarli di certe attrezzature meccaniche che siano confacenti alle necessità di un più rapido spostamento. Ma non ci si venga a dire che si voglia trascurare la giusta esigenza di un maggior rispetto del lavoro dei portalettere. Non ci si venga a dire che quando parliamo di perfezionamento nella distribuzione delle lettere vogliamo solo fare assegnamento su un aggravio dell'attività di questi valorosi lavoratori.

È stato accennato ad un altro argomento: le poste dovrebbero diventare, se ho ben capito, un istituto di credito per i privati, ma ho l'impressione che una Pubblica Amministrazione non possa sostituirsi oggi ai servizi bancari che fanno del credito capillare ai privati. Ho l'impressione che non possiamo arrivare a questo e che lo Stato non possa sostituirsi agli enti privati per queste piccole operazioni di credito. Semmai i fondi raccolti

attraverso gli uffici a carattere bancario dell'Amministrazione delle poste devono essere destinati a delle funzioni di ordine collettivo come lo sono oggi. Un argomento che mi sembra meriti un accenno è anche quello dello sciopero. Se le discussioni in Parlamento hanno la funzione di chiarire quelle che dovrebbero essere le linee che il Governo dovrebbe seguire per migliorare la struttura organizzativa dello Stato, ebbene, collega Sacchetti, io penso che noi tutti dovremmo trovarci d'accordo nel riconoscere che bisogna trovare lo strumento per prevenire e rendere inutile lo sciopero da parte dei dipendenti dello Stato, in prima linea per quelli che esercitano il loro lavoro in settori di utilità pubblica, di pubblici servizi che soddisfano necessità urgenti come può essere il servizio postale. Dovremmo trovare il modo per rendere inutile il ricorso a questa arma e quando dovesse sorgere la controversia dovremmo trovare lo strumento che eviti la realizzazione dello sciopero. Perciò noi non dobbiamo mettere sotto accusa un Ministro perchè si è servito di funzionari dello Stato dipendenti da un'altra Amministrazione per sopperire a delle necessità vitali per il Paese, forse per far salvare delle vite; perchè quando noi interrompiamo certi servizi telegrafici, telefonici, di trasporti, possiamo mettere a repentaglio la vita di altri cittadini. Quindi è necessario, a mio giudizio, che troviamo lo strumento per rendere inutile lo sciopero, che troviamo lo strumento per non considerare i problemi sociali ed economici come dei compartimenti-stagno, che troviamo il modo di livellare le varie retribuzioni per rendere inattuale la discussione sui miglioramenti quando questi miglioramenti non sono toccati ad altre categorie analoghe che operano in altri settori paralleli della nostra società.

Lei ha anche accennato, me lo consenta collega Sacchetti, con non eccessiva correttezza a certi lavori che il Ministro avrebbe fatto nel suo collegio. Ma perchè dobbiamo persistere in questo sistema di fare delle accuse personali? Se nella zona di Cantù sono stati sistemati e perfezionati degli uffici postali (il perchè lo dirà il Ministro e so che non ha alcuna difficoltà a rispondere), perchè dobbiamo insinuare che un Ministro fa costruire o

organizza degli edifici postali non già perchè corrispondono a una necessità ma soltanto per acquisire del prestigio nel proprio collegio? Non dobbiamo, noi parlamentari, mancare fra di noi di questa fiducia; non è solo una critica politica, la sua, è una critica alla correttezza degli uomini che non ha ragione di essere.

Il senatore Genco ha parlato delle tariffe telefoniche e ha detto che non è d'accordo con l'adeguamento. Lontana da me l'idea di affermare, attraverso la mia relazione, che sia desiderabile un aumento delle tariffe telefoniche. Io ho soltanto messo in risalto, attraverso dei dati precisi, che le tariffe telefoniche che noi paghiamo non sono affatto esagerate, ma sono inferiori a quelle che si pagano in molti altri Stati d'Europa. Se noi vogliamo sapere se il costo di un servizio è adeguato, è logico che non dobbiamo guardare solo in casa nostra e alle nostre possibilità economiche, ma dobbiamo vedere anche come viene attuato quel servizio e quale è il suo costo fuori di casa nostra.

La conclusione della mia affermazione sulla necessità dell'adeguamento è poi questa: bisogna adeguare il nostro servizio telefonico a tutte le nostre esigenze e alle nostre rivendicazioni. Noi domandiamo, ed è giusto collega Sacchetti, di poter telefonare di notte, a qualsiasi ora, anche nei centri minori, non soltanto in quelli maggiori. Come raggiungiamo questa possibilità? Difficilmente attraverso una rete telefonica non perfetta, non completamente automatica, perchè se una persona deve restare al servizio da mezzanotte alle otto di mattina deve essere pagata, come lei giustamente afferma, e tale servizio comporta delle spese che sono inadeguate ai vantaggi che ci ripromettiamo di ottenere. Dobbiamo quindi pensare di arrivare il più rapidamente possibile alla teleselezione. Alla teleselezione arriviamo attraverso delle spese ingenti. In questi ultimi due o tre anni, dopo l'irizzazione completa delle famose cinque concessionarie, noi abbiamo assistito ad un miglioramento rilevante del nostro sistema telefonico, ma siamo lontanissimi ancora da quella perfezione che non soltanto può essere un desiderio di qualcuno di

noi, ma che è un'assoluta necessità per la vita economica del Paese.

Cos'è che ha determinato questa possibilità di miglioramento del servizio telefonico? Anzitutto la certezza di poter operare per un certo numero di anni. Non dobbiamo essere troppo severi nel giudicare quel che hanno fatto le concessionarie precedenti: chi è che può affrontare investimenti di decine e centinaia di miliardi, se non ha la certezza di gestire l'azienda un numero di anni adeguato agli investimenti stessi? Le concessionarie, perfezionata la concessione dopo l'irizzazione, hanno indubbiamente fatto degli investimenti ingenti. Tali investimenti però non sono ancora adeguatamente retribuiti, per poter insistere affinché vi sia un ulteriore perfezionamento.

Abbiamo visto dalle tabelle che la teleselezione è in rapido progresso; siamo però ancora lontani dall'averla completata. È auspicabile che tra non molti anni sia possibile averla, se non in tutta Italia, almeno in tutte le zone d'Italia. Mi spiego: non è necessario, ad esempio, che da Trento io possa chiamare direttamente un abbonato di Reggio Calabria, ma è necessario che tutta la Calabria sia compresa in una zona in cui opera la teleselezione. Il programma esiste e speriamo che presto sia attuato.

Il senatore Nencioni ha accennato ad una pretesa discordanza fra quanto stabilito dall'articolo 7 del codice postale e l'articolo 113 della Costituzione. È opera di giuristi il rispondere con competenza ad un problema del genere e non è certamente nelle mie possibilità di affrontare una discussione in argomento.

Da tecnico io vorrei soltanto osservare che è difficile avere il modo di constatare l'asserito mancato recapito di una corrispondenza. Se è possibile avere la testimonianza che si è spedita una corrispondenza, un giornale in un certo giorno e ad una certa ora, se è possibile raccogliere la prova che quella corrispondenza è stata recapitata un dato giorno ad una data ora, ritengo che sia pressochè impossibile dimostrare che la corrispondenza non è stata recapitata. L'utente disonesto — non tutti sono onesti — può sempre affermare: io questa lettera non l'ho mai avuta.

Come facciamo a controllare se non l'ha avuta, se non è una raccomandata?

Io non voglio dilungarmi in osservazioni aggiungendo dell'altro a quel poco che ho raccolto nella mia relazione. Vorrei però far rilevare che pochi servizi sono così alla portata del pubblico, sotto gli occhi vigili della critica e del pubblico, come i servizi che svolge il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per la natura di tali servizi, molte volte i critici, che siamo noi, non abbiamo i nervi a posto. Pensiamo alle critiche che facciamo mentre attendiamo una comunicazione telefonica, non tenendo conto a volte che vi sono delle ragioni di addensamento dei servizi, per cui non è possibile dalla sera alla mattina adeguare il personale o addirittura le attrezzature alle necessità dei servizi stessi. Noi dovremmo concludere quindi che questo Ministero complessivamente, nonostante queste critiche che abbiamo sentito qui, funziona bene, e dobbiamo prendere atto che di questo fatto, di questa constatazione, che grosso modo non ci sono delle critiche eccessive al funzionamento di questo Ministero, il Ministro non ne ha fatto un argomento per differire lo studio dei perfezionamenti da apportare.

La Commissione infatti che è stata insediata ha il mandato di studiare la riforma strutturale ed implicitamente di constatare quali sono i perfezionamenti non solo strutturali ma anche tecnici per addivenire ad un miglioramento dei servizi.

Siamo certi che nella indagine che viene svolta da questa Commissione verranno raccolti molti elementi che, messi a disposizione del signor Ministro, gli serviranno per dare al Ministero quel perfezionamento, quell'adeguamento dei servizi che sono nel desiderio di tutti gli utenti. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17 con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari